

Irene Marullo

*I Sermones quadragesimales di san Vincenzo Ferrer e di san Bernardino da Siena nel codice II.1.B.25 della Biblioteca Lucchesiana di Agrigento\**

Nella città episcopale di Agrigento sorsero durante gli anni della discesa in campo degli Ordini Mendicanti due conventi osservanti – accanto a quello già esistente di San Francesco – prima, nel 1427, Santa Maria di Gesù, e poi, nel 1432, San Vito, dove, grazie alla figura carismatica del beato Matteo Cimarra (Agrigento 1380 - Palermo 1448), il movimento fece grandi passi. La memoria della fondazione del convento viene tramandata da un'iscrizione, ritrovata nel 1741, posta sopra il muro del chiostro. Essa dice:

Fundatio huius venerabilis conventus S. Viti martyr: Agrigenti cives, propter maximam devotionem quam erga beatum patrem Matthaem ab Agrigento habebant tunc in coenobio divi Nicolai commorantem, cum nimis ab eorum urbe distaret nec possent maximo absque incommodo saepius cum ipso esse, nec illius devotam conversationem habere, hanc domum sub titulo S. Viti martyr, non longius 50 passibus a moenibus, ex communibus quoque bonis aedificare curavit Agrigentinus Senatus anno Domini 1432, quam etiam maxime frequentant ac decem et octo eius habitatores continuis beneficiis et elemosinis prosequuntur.<sup>1</sup>

Il testo, nella parte che più ci interessa, è stato così tradotto da P. Tognoletto: poiché «intercedeva molta distanza dalla Città, ed era disagevole ai moltissimi conversar seco lui, il senato girgentino pensò – nel 1432 – a comuni spese riavvicinarlo

\* Questa “postilla” presenta – adeguatamente rivisto, rielaborato e ampliato – un estratto della mia tesi di laurea su *Il codice II.1.B.23 della Biblioteca Lucchesiana: una raccolta quattrocentesca di sermoni dal monastero di San Vito di Agrigento* (Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea in Beni Archivistici e Librari, relatore Paolo Cherubini).

<sup>1</sup> G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti 1886. Riporto il testo del Picone sostanzialmente immutato, ma correggendo l'ortografia e modernizzando maiuscole e punteggiatura. Ho inoltre emendato un incomprensibile *sapiens* al quarto rigo con un più probabile *saepius*, intendendo che «la cittadinanza aveva difficoltà a frequentare con una maggiore assiduità il santo per la lontananza del suo originario convento».

ad essi edificando la Chiesa ed il Convento di San Vito, sulle spalle della Rupe Ate-nea». <sup>2</sup> La località scelta risponde alla generale esigenza di avere conventi vicini al centro abitato per poter assistere spiritualmente la popolazione, ma, allo stesso tempo, godere della pace necessaria a dedicarsi al raccoglimento e alla preghiera. Il convento ebbe maggior lustro a partire dal 1574, quando ne divenne custode il Ministro provinciale ven. fra' Bonaventura di Girgenti, frate minore laico convinto sostenitore della Riforma in Sicilia. Nel 1578, recatosi a Roma presso papa Gregorio XIII per «viemeglio stabilir la Riforma», Bonaventura ottenne l'emanazione della bolla *Cum illius vices* con la quale il movimento fu confermato; l'anno seguente, riformò il convento di San Vito che diventò il cenobio dei Francescani Riformati. <sup>3</sup>

Nel fervente clima religioso caratterizzante la provincia a partire dal primo ventennio del XV secolo, venne prodotto il codice oggi conservato presso la Biblioteca Lucchesiana di Agrigento con la segnatura II. 1. 12 B. 25 e proveniente *dalla libreria in sacristia di questo Con(ven)to di S. Vito di Girgenti*. <sup>4</sup> È possibile reperire tale nota nell'inventario conservato presso l'Archivio di Stato di Agrigento e compilato il 5 febbraio 1798, il quale riporta l'elenco dei libri del convento suddivisi in ordine alfabetico all'interno di scaffali, dove sotto la dicitura *Scaffa quinta* vi è l'indicazione *Sermones divi Bernardini Senensis*, che corrisponde esattamente al contenuto del nostro manoscritto. Non è possibile rintracciare altrove menzione del codice. Esso non è citato neppure nel catalogo dei libri di San Vito che compare tra gli *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, <sup>5</sup> con cui l'apposita commissione voluta da Sisto V si proponeva di effettuare un censimento sullo stato e sulla consistenza delle biblioteche conventuali e monastiche italiane, al fine di verificare fino a che punto un settore così importante come quello dei religiosi si fosse conformato, nelle sue letture, nei riferimenti culturali, nei modelli formativi, ai canoni che la Chiesa post-tridentina aveva cercato di delineare come nuovi ideali riformistici. Se si esamina con attenzione la sezione riguardante gli inventari delle biblioteche agrigentine di fine secolo XVI (ma la situazione è più o meno la stessa nelle altre situazioni di cui è giunta fino a noi l'inventariazione prodotta dalla commissione sistina), <sup>6</sup> è possibile notare come compaiano, all'interno di essa, soltanto libri del '500 e tutti presumibilmente a stampa, mentre non sono mai stati inventariati manoscritti. Come ho detto, non è facile ricostruire la storia del manoscritto II. 1. 12. B. 25, pur essendo possibile riconoscere nel foglio di guardia del manoscritto – oltre alla nota a matita di mano recente con l'indicazione, parziale ed errata, del contenuto

<sup>2</sup> P. TOGNOLETTO, *Paradiso Serafico del fertilissimo Regno di Sicilia*, Palermo 1667.

<sup>3</sup> Nel 1864, su disposizione del governo regio, il carcere giudiziario del circondario di Girgenti dal Castello venne trasferito nel convento e i frati si stabilirono presso la chiesa di San Calogero.

<sup>4</sup> Agrigento, Archivio di Stato, *Corporazioni religiose soppresse (Convento dei riformati cappellani di San Vito)*, Inv. 46 vol. 471, f. 8<sup>v</sup>.

<sup>5</sup> *Codices Vaticani Latini. 11266-11326*, recensuerunt M.M. Lebreton et A. Fiorani. *Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano 1985.

<sup>6</sup> *Vat. Lat. 11268*, Biblioteca Apostolica Vaticana.

del codice – sei note di mani e di contenuto differenti, cinque delle quali in latina e una in volgare siciliano, che riporto qui di seguito:

1. «Iste liber est Sancti Viti, qui fuit fratris Christofori de Agrigento».
2. «1502».
3. «Io(anni) fr(at)e Antoni de Quandacho».
4. «Fratrì Nicolao de Calabria che siti en anchisu | quista-ssira et non ti poczo rigiuri a llittari».
5. «Io(anni) fr(at)e Cola».
6. «Hoc faciunt stulti | quos gloria vexat innanis».<sup>7</sup>

Per quel che riguarda il contenuto, nel II.1.12.B. 25 sono raccolti sermoni quarresimali composti dal domenicano Vincenzo Ferrer<sup>8</sup> (Valencia, 23 gennaio 1350 - Vannes, 5 aprile 1419) e dal francescano Bernardino da Siena<sup>9</sup> (Massa Marittima, 8 settembre 1380 - L'Aquila, 20 maggio 1444), riportati nella successione che indicano gli *incipit* e gli *explicit* che riporto nell'elenco che segue:

1. *inc.* (F 1r, r. 1): Cogitavit tractare venerabilis frater Bernardinus; *expl.* (F 4v): thesauris a te nobis. 2. *inc.* (F 5r, r. 1, col. A): «Domine puer meus iacet in domo paralyticus et male torquetur»;<sup>10</sup> *expl.* (F 9v, col. A): caritate unde sicut centurio. 3. *inc.* (F 9v, r. 19, col. A): Diligite inimicos vestros; *expl.* (F 13v, col. B): in celis non redet tibi premium. 4. *inc.* (F 14r, r. 1, col. A): «Erat navis in medio mari et Iesus solus in terra»;<sup>11</sup> *expl.* (F 14r, col. B): non estis filii Dei. 5. *inc.* (F 17r, r. 27, col. B): «Non in solo pane vivit homo sed ex omni cibo»;<sup>12</sup> *expl.* (F 23r, col. B): misisset ipsum occidi apud eos. 6. *inc.* (F 28v, r. 34, col. B): «Intravit Iesus in templum Dei et eiciebat de templo»;<sup>13</sup> *expl.* (F 32v, col. B): homo famelicus et nudus qui male facit. 7. *inc.* (F 32v, r. 7, col. B): «Generatio mala et adultera signum querit»;<sup>14</sup> *expl.* (F 37v, col. B): gaudium dominus patris. 8. *inc.* (F 37v, r. 24, col. A): «Fiat tibi sicut vis»;<sup>15</sup> *expl.* (F 40v, col. A): recipiendo ad gaudia paradisi ad quam. 9. *inc.* (F 43v, r. 26, col. A): Ab omni specie malis abstinete vos; *expl.* (F 46r, col. B): abstinetur ab

<sup>7</sup> Quest'ultima nota è una citazione tratta dai *Disticha Catonis* (16,2).

<sup>8</sup> Cfr. M. BERTUCCI, *Vincenzo Ferreri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II. Roma 1962, pp. 1169-1178.

<sup>9</sup> Cfr. R. MANSELLI, *Bernardino da Siena, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, pp. 215-226. Un ampio profilo biografico ne tracciò il suo contemporaneo, il notissimo cartolaio fiorentino Vespasiano da Bisticci, per il quale vd. VESPASIANO DA BISTICCI, *Sancto Bernardino da Massa di Maremma*, in ID., *Le Vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze 1970, pp. 243-253.

<sup>10</sup> Sono riportate tra virgolette le citazioni da libri biblici che nel manoscritto sono sottolineate, qui Mt 8, 1-13.

<sup>11</sup> Mc 6, 47.

<sup>12</sup> Mt 4, 1-11.

<sup>13</sup> Mt 21, 12-17.

<sup>14</sup> Mt 16, 4.

<sup>15</sup> Mt 15, 28.

omnium spem mala. 10. *inc.* (F 46r, r. 7, col. B): «Hic est Filius meus dilectus»;<sup>16</sup> *expl.* (F 56v, col. A): intelligenciam voluntatem et opus. 11. *inc.* (F 56v, r., col. A): «Scitis quod princeps gentium dominantur eorum»;<sup>17</sup> *expl.* (F 60v, col. A): cum Spiritu Sancto. 12. *inc.* (F 60v, r. 7, col. A): Filii recordor ecce quia recepisti bona multa tua; *expl.* (F 64r, col. B): si quis ex mortuis resurrexit credent es. 13. *inc.* (F 64r, r. 7, col. B): Misericordia motus est; *expl.* (F 66v, col. B): semper mecum es. 14. *inc.* (F 66v, r. 14, col. B): «Et misit illum in villam suam ut pasceret porcos»;<sup>18</sup> *expl.* (F 69r, col. A): pro nobis concedat qui vivit. 15. *inc.* (F 74v, r. 17, col. A): «Multi leprosi erant in periculum»;<sup>19</sup> *expl.* (F 79v, r. 20, col. A): expelli ab ecclesia. 16. *inc.* (F 79v, r. 21, col. A): Si peccaverit in te gratia tuus vade et coram te ipsum; *expl.* (F 82r, col. A): et consequatur gratiam Dei. 17. *inc.* (F 85v, r.15, col. A): «Stans Iesus super illam imperavit febrim et dimisit illam»;<sup>20</sup> *expl.* (F 90r, col. A): et cordis contritiones. 18. *inc.* (F 95r, r. 8, col. B): «Qui sine peccato est vestrum primus in illam lapidem mitat»;<sup>21</sup> *expl.* (F 98r, col. A): penitentibus ut iusti facentur. 19. *inc.* (F 98v, r. 23, col. A): «Sequebatur eum multitudo magna»;<sup>22</sup> *expl.* (F 105v, col. B): vox Aquile et Prudencie. 20. *inc.* (F 111r, r. 13, col. B): «Nolite iudicare secundum faciem sed iustum iudicium iudicate»;<sup>23</sup> *expl.* (F 114v, col. B): iudicium facite ut Deus omnipotens. 21. *inc.* (F 114v, r. 33, col. B): «Si peccator est nescio unum scio quia»;<sup>24</sup> *expl.* (F 119v, col. A): videt et ex de officiis. 22. *inc.* (F 119r, r. 15, col. A): «Cum appropinquaret Iesus portae civitatis et ecce defunctus»;<sup>25</sup> *expl.* (F 124r, col. A): magis dicendum quia prophetae magis. 23. *inc.* (F 127r, r. 26, col. A): «Diligebat autem Iesus Martham et sororem eius Mariam et Lazarum»;<sup>26</sup> *expl.* (F 131r, col. A): ipsos in igne. 24. *inc.* (F 133v, r. 16, col. A): «Si quis sitit veniat ad me et bibat»;<sup>27</sup> *expl.* (F 136v, col. A): cum sui licenciam retinens. 25. *inc.* (F 136v, r. 34, col. A): «Vos ascendite ad diem festum»;<sup>28</sup> *expl.* (F 140v, col. A): ligas omnipotente inclina filium Virginis. 26. *inc.* (F 140v, r.22, col. A): «Si michi non vultis credem operibus credite»;<sup>29</sup> *expl.* (F 146r, col. A): consequamini gratiam. 27. *inc.* (F 147v, r. 1, col. A): Caro mea vere est cibus; *expl.* (F 147r, col. B): caro mea vere est cibus. 28. *inc.* (F 147v, r. 10, col. A): Ego accepi ad pro et tradidi vobis et in hodierna; *expl.* (F 148v, col. B:) dominus escam dedit timentibus. 29. *inc.* (F 151r, r. 24, col. B): «Beatus vir qui inventus est

<sup>16</sup> Mt 12, 18.

<sup>17</sup> Mt 26, 20- 21.

<sup>18</sup> Lc 15, 11.

<sup>19</sup> Lc 4, 27.

<sup>20</sup> Lc 4, 39-44.

<sup>21</sup> Gv 8, 7.

<sup>22</sup> Gv 6, 2.

<sup>23</sup> Gv 7, 24-34.

<sup>24</sup> Gv 9, 25-28.

<sup>25</sup> Lc 17, 10-24.

<sup>26</sup> Lc 11,5.

<sup>27</sup> Lc 7,37.

<sup>28</sup> Lc 7, 8-18.

<sup>29</sup> Gv 12, 38.

sine macula»;<sup>30</sup> *expl.* F 154r, col. B: in celo receptus. 30. *inc.* (F 154r, r. 3, col. B): «Salutat vos Lucas medicus carissimus»;<sup>31</sup> *expl.* (F 154r, col. B): in Filii passione. 31. *inc.* (F 160r, r.1, col. A): «Qui autem minus dimittitur minus diligit»;<sup>32</sup> *expl.* (F 166v, col. B): salvam fecit vade in pace. 32. *inc.* (F 166v, r. 30, col. B): «Ostende nobis Domine misericordiam tuam et salutare tuum da nobis»;<sup>33</sup> *expl.* (F 173r, col. A): o(ste)ndet mi(sericordi)am suam. 33. *inc.* F 173r, r. 8, col. A: Volum(us) Iesum videre; *expl.* F 175r, col. B: consistit de qua alias dicam sequire. 34. *inc.* F 175r, r. 29, col. B: «In nomine Iesu omne genus flectat celestium et terrestrium et infernorum»; *expl.* F 185v, col. B: ad vitam eternam ad quam. 35. *inc.* (F 185v, r. 23, col. B): Domus inpleta est ex odore unguenti; *expl.* (F 193v, col. B): vos producem dignetur. 36. *inc.* (F 193v, r. 23, col. A): Peccatum meum; *expl.* (F 199r, col. A): operemus ergo bonum dum tempus habemus. 37. *inc.* (F 199r, r. 23, col. A): «Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus»;<sup>34</sup> *expl.* (F 205v, col. A): substantiationem illis accidentibus remanentibus. 38. *inc.* (F 205v, r. 17, col. A): «Escam dedit timentibus»;<sup>35</sup> *expl.* (F 213v, col. B): sacramentum instituit Iesus Christus dominus. Amen. 39. *inc.* (F 213v, r. 24, col. B): «Si consurrexistis cum Christo que sursum sunt querite ubi Christus est in dextera»;<sup>36</sup> *expl.* (F 217v, col. B): fuerunt lacrimae. 40. *inc.* (F 217v, r. 14, col. B): «Misericordia Domini plena est terra»;<sup>37</sup> *expl.* (F 221v, col. B): edificato monasterio ibi Deo servivit. 41. *inc.* (F 222r, r.1, col. A): «Da michi intellectum et scrutabor legem tuam Domine»;<sup>38</sup> *expl.* (F 225r, col. B): complexionem cuislibet operativo. 42. *inc.* (F 227v, r1, col. A): «Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra»;<sup>39</sup> *expl.* (F 231v, col. A): vulneratus vulneribus plenus. Deo gratias. Amen. 43. *inc.* (F 232v, r.1, col. B): [P]<sup>40</sup> assio Christi nostro; *expl.* (F 242v, col. B): trattatus de passione Domini. 44. *inc.* (F 243r, r. 1, col. B): Domini mi(sericordi)a et veritas; *expl.* (F 252r, col. B): obliviscetur finem. 45. *inc.* (F 252r, r. 29, col. B): Mercedes ultra copiosa est in celis; *expl.* (F 254v, col. B): qui matrem suam.

<sup>30</sup> Ps 31, 8-11.

<sup>31</sup> Col. 4, 14-16.

<sup>32</sup> Lc 7, 47.

<sup>33</sup> Ps 84, 5.

<sup>34</sup> Ps 111, 4.

<sup>35</sup> Ps 111, 5.

<sup>36</sup> Col 3, 1-4.

<sup>37</sup> Ps 32, 5-6.

<sup>38</sup> Ps 118, 2.

<sup>39</sup> Ps 94, 8.

<sup>40</sup> La P incipitaria di *Passio* non è stata scritta, ma rimane evidente lo spazio bianco lasciato per il lavoro del rubricatore.

## Descrizione codicologica

Il codice II.1.12 B.25, come si specificherà in seguito, è composto da fascicoli misti, formati ciascuno da sei fogli cartacei inseriti ognuno all'interno di due fogli pergamenei. La carta, a sua volta, è ricavata dal taglio di fogli divisi a metà in modo tale che i filoni risultano disposti orizzontalmente, le vergelle verticalmente e la filigrana si vede nel margine di legatura, invece che al centro di una delle due carte come avviene normalmente nel caso di utilizzazione di un foglio intero. La *filigrana* – sulla base di una campionatura effettuata sui ff. 7, 10, 18, 31, 38, 48, 54, 71, 92, 146, 178, 203, 213, 218, 225, 238, 244, 251 – raffigura l'immagine di «*trois sommets s'élevant au dessous d'une ligne horizontale droite ou convexe, celle du centre, plus élevée que les deux autres, et séparée d'elles par deux dépressions d'égale profondeur, ne descendant pas jusqu'à la ligne de base [...] Dans la serie des trois monts inscrits dans un cercle*». Questa, inserita sotto la voce *monts, montagnes ou collines*, viene indicata dal Briquet come N° 11.848. 29X43 r. e identificata in documenti scritti e datati «Vicenza, 1455. A. not.: Minute di Bassano».<sup>41</sup>

Come ho accennato in precedenza, il codice è *misto*, ovvero presenta al contempo fogli cartacei e membranacei: sono membranacei i ff. 1, 8, 9, 16, 17, 24, 25, 33, 40, 41, 48, 49, 56, 57, 64, 65, 72, 73, 80, 81, 88, 89, 96, 97, 104, 105, 112, 113, 120, 121, 128, 129, 136, 137, 144, 145, 151, 152, 159, 160, 167, 168, 175, 176, 183, 184, 191, 192, 199, 200, 207, 208, 215, 216, 223, 224, 231, 232, 239, 240, 247, 248. È evidente la volontà da parte di chi ha prodotto il codice di accrescere la solidità del volume, facendo in modo che i fogli di carta rimanessero sempre protetti dalla più resistente pergamena collocata all'esterno e al centro del fascicolo. Attraverso l'analisi a occhio nudo dei bifogli di carta, piuttosto spessa e bianca, è possibile notare come sul recto siano maggiormente visibili la trama e la filigrana così da poterlo identificare come *faccia interna*, ovvero quella a contatto diretto con la forma. Per ciò che riguarda la pergamena, invece, essa non presenta una superficie lineare, ma rimane grezza, poco rifinita durante la fase della depilazione tanto da essere ancora chiaramente visibili i peli dell'animale; al f. 16 è ben visibile la forma irregolare nella parte inferiore esterna del foglio corrispondente allo scalfio dell'animale. Nel passaggio da un fascicolo all'altro, cioè nelle sole occasioni in cui un foglio di pergamena segue un altro foglio di pergamena, è rispettata la cosiddetta «regola di Gregory». Così come accadeva nella maggior parte dei manoscritti di ambito latino di questo periodo, anche in questo si trova il lato pelo all'esterno del fascicolo.

Il codice, composto da 254 carte totali – più due fogli di guardia posti a inizio e fine del manoscritto – è formato da sedici fascicoli di otto bifogli ciascuno, a eccezione del sedicesimo che si presenta mutilo dell'ultima carta e consta, quindi, di sette bifogli più una carta sciolta priva della sua solidale, secondo lo schema seguente: I-XV<sup>8</sup> + XVI<sup>7</sup>.

<sup>41</sup> M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, con contributi di C. Federici e di E. Ornato, Roma 2002, p. 38.

Dal momento che il libro manoscritto è per sua natura “a fascicoli sciolti” e la sua legatura avviene in una fase posteriore, spesso anche di molto tempo, a quella della sua scrittura, e talora non avviene affatto, per assicurare la loro corretta successione all’interno di un singolo fascicolo e per garantire di evitare il pericolo di accostare fascicoli non consequenziali o di inserire fascicoli estranei al codice, al suo interno vi sono rispettivamente segnature e richiami. Questi ultimi, posti in orizzontale al centro del foglio ed eseguiti dalla stessa mano che ha copiato il testo, si trovano nei ff. 16<sup>v</sup>, 32<sup>v</sup>, 48<sup>v</sup>, 64<sup>v</sup>, 80<sup>v</sup>, 96<sup>v</sup>, 112<sup>v</sup>, 128<sup>v</sup>, 144<sup>v</sup>, 191<sup>v</sup> e sono rispettivamente: *captus, et velles, in regiones, corrigentur, diis templa construi, et factum praeceptum, et sic tribulat, intellige*. Oltre alla presenza dei richiami, però, nel nostro caso vi è anche l’indicazione in numeri romani, in alto a destra, dei fogli su tutto il codice, coerente con la cartulazione aggiunta successivamente - probabilmente al momento del suo arrivo presso la Biblioteca Lucchesiana - a matita in basso a destra.

Per quanto riguarda l’analisi paleografica, il codice II 1. 12. B.25 appare vergato in semigotica per il testo e gotica per i *tituli*. Dal punto di vista grafico, la scrittura presenta un modulo piuttosto piccolo, è eseguita mantenendo un *ductus* posato con pochi legamenti tra le lettere e una netta separazione fra le parole. Il tracciato dei singoli caratteri è medio, privo di forti contrasti, mai pesante, con un angolo di scrittura mancante di particolare inclinazione, anzi verticale rispetto alla riga. Frequente è l’utilizzo delle abbreviazioni, sia per contrazione dove il segno abbreviativo – costituito da una sottile lineetta orizzontale – si limita a sfiorare le aste ascendenti, senza attraversarle, sia attraverso compendi derivati dalle antiche *notae iuris*, basati sulla *p* e la *q*.<sup>42</sup> Sempre all’interno del sistema abbreviativo, nel manoscritto vi è l’uso delle note tironiane 7 per la congiunzione *et* e 9 per *cum*. La grafia utilizzata dal copista in questo codice – definita in base agli studi più recenti semigotica, scrittura da inserire nel più generale quadro della gotica o *textualis* – contribuisce a rendere l’aspetto generale della pagina leggero e compatto rispetto a quello che sarebbe stato utilizzando una gotica canonizzata.

Gli inchiostri possono essere suddivisi in due categorie essenziali: al carbone – ricavati dalla mescolanza tra un pigmento nero ed un legante – e metallo-gallici, ottenuti dalla reazione chimica tra il tannino vegetale estratto dalle noci di galla e un solfato di ferro o rame. Quest’ultimo tipo, quantunque non sia possibile un’affermazione certa in proposito (a causa della mancata analisi spettroscopica infrarossa), è quello utilizzato dall’amanuense nel manoscritto II 1. 12. B.25. Il colore risulta bruno/marrone ed il fenomeno può essere spiegato con motivazioni di tipo chimico, ovvero: una concentrazione più alta di ioni di Fe (III) porta ad una maggiore ossidazione dell’acido gallico, dando così una colorazione non più nera, bensì marrone. Il testo è interamente redatto con il colore sopra descritto, a eccezione delle iniziali rubricate e dei segni di paragrafo eseguiti successivamente dal rubricatore. Al di sotto dell’iniziale stessa è ancora possibile intravedere la traccia delle *lettres*

<sup>42</sup> P. CHERUBINI, *La scrittura latina*, in F. M. BERTOLO - P. CHERUBINI - G. INGLESE - L. MIGLIO, *Breve storia della scrittura e del libro*, Roma 2004, pp. 37-84 (alle pp. 72-74).

*d'attente* eseguite mediante penna rovesciata dalla mano del copista per dare la corretta indicazione al rubricatore della lettera da dover apporre nello spazio bianco,<sup>43</sup> mentre vi sono due lineette oblique (/) per segnalare il punto in cui inserire la *paragraphus*.<sup>44</sup>

La *rigatura* nel codice è stata eseguita *a colore* su entrambi i fogli ed è ancora visibile sulla pagina, così come anche i fori indispensabili alla costruzione della rigatura, collocati presso il margine esterno e non eliminati durante la rifilatura, effettuati con estrema probabilità con foratura simultanea di un fascicolo intero piegato, poiché se si osserva con attenzione è evidente la sovrapposizione dei fori dei due margini esterni e, al tatto, si sente un piccolo rilievo sul lato che non è stato forato.

Inoltre, quando si costruisce la pagina di un manoscritto, questa deve rispondere a una serie di esigenze legate al gradimento estetico, come il grado di leggibilità e lo sfruttamento razionale dello spazio. Il rapporto fra la superficie dello specchio di scrittura e la superficie della pagina è di solito pari a 1/2, tale, cioè, da avere una quantità di *nero* che dia buona chiarezza e leggibilità del testo, garantita anche dalla distribuzione – eccetto il f. 1v dove è stata scritta in un secondo momento, su due colonne, la *tabula* del manoscritto – che, riducendo drasticamente la lunghezza delle righe, agevola il lettore nel processo stesso della lettura. All'interno dello specchio di scrittura di ciascuna pagina sono tracciate 36 linee la cui distanza tra l'una e l'altra (quella che con termine tecnico viene indicata come unità di rigatura) è di 5 mm; la regola sembra però di sole 34 righe di scrittura, anche perché la prima linea funge da architrave al sistema e la scrittura comincia al disopra della seconda linea.

I parametri da analizzare all'interno di un manoscritto a piena pagina sono altezza e larghezza del foglio, margine interno, m. superiore, m. esterno e m. inferiore, mentre nei manoscritti a due colonne bisogna aggiungere l'*intercolumnio*. Il codice in esame presenta pertanto due differenti impaginazioni:

1) *a piena pagina*; le sue misure possono essere rappresentate secondo la formula seguente:  $20+101+24 \times 14+174+24$ , la quale può essere così spiegata: l'altezza della pagina misura 212 mm, la base 145 mm; il margine superiore e quello inferiore misurano rispettivamente 14 e 24 mm, dove si inserisce l'area destinata alla scrittura di 174 mm; il margine interno ed il margine esterno, dove poi si trova l'effettivo specchio di scrittura di 101 mm, sono rispettivamente di 20 e 24 mm;

2) *a due colonne*; le sue misure possono essere rappresentate secondo la formula seguente:  $20+45+8+47+24 \times 17+162+23$ , cioè: il margine esterno di sinistra misura 20 mm, quello di destra 24 mm; le due colonne hanno una larghezza rispettivamente di 45 e 47 mm, separate da un *intercolumnio* di 8 mm; il margine superiore e quello inferiore presentano un'altezza rispettiva di 17 e 23 mm; i quattro margini, infine, racchiudono lo specchio di scrittura avente una base di 102 mm e un'altezza di 162 mm.

<sup>43</sup> Nel f. 232<sup>v</sup> vi è uno spazio bianco non riempito che prevedeva la presenza della *p* di *Passio*.

<sup>44</sup> P. CHERUBINI - A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010, p. 457.



In entrambi i casi le dimensioni delle colonne sono tali da offrire uno spazio bianco nella pagina, che viene occupato da eventuali *notulae* dell'amanuense, correzioni, segni di evidenziatura, come il disegno di una *manula* che vuole sottolineare passaggi importanti all'interno del testo.